

INCHIESTA SUL LAVORO POST-COVID



Ecco come vanno le cose e come cresceranno ingiustizia e rabbia sociale.

Ieri, 20 settembre, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'Istat, l'Inps, l'Inail e l'Anpal, hanno pubblicato la **"Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione"** nel **secondo trimestre 2021**.

Ne emerge uno spaccato terribile sull'evoluzione del mercato dei lavori. La precaria "ripresa" in corso dopo crisi pandemica indotta, vede accentuarsi la tendenza liberista: più sfruttamento dei lavoratori e zero diritti. Si consolida il modello della Gig economy, basato su lavoro a chiamata, occasionale e temporaneo, finti lavoratori autonomi a partita Iva, nessun vincolo per le aziende, quando va bene lavoratori non assunti dalle aziende, ma prestati da altre aziende (capolarato legalizzato). Lavori sottopagati, salari quindi sempre più bassi.

A indicare quale sia la tendenza che si va affermando c'è un dato fondamentale: viene smentita una "legge" sacra agli economisti liberisti, quella per cui più i salari scendono più aumentano i posti di lavoro. *

Riportiamo alcuni passaggi della "Nota trimestrale".

«L'occupazione sale alla velocità del Pil. Ma volano i contratti a tempo. Nel secondo trimestre il 35% di questi ha una durata inferiore ai 30 giorni, il 37% tra 2 e 6 mesi, solo lo 0,6% supera l'anno.

Si scopre così che tra aprile e giugno i contrattini con durate brevi sono già tornati al pre-pandemia, gli occupati no.

Ad assumere sono soprattutto le piccole imprese tra zero e 9 dipendenti: la metà dei 677 mila contratti del trimestre avviene qui (ad un lavoratore può corrispondere più di un contratto...)

Crescono del 38% i disoccupati over 50 – dato non confortante – e quelli che vivono nelle Regioni centrali (+43%).

Se gli inattivi calano di oltre 1,2 milioni, lievitano di 523 mila unità gli occupati e di 514 mila i disoccupati. Il fermento c'è, dopo la stasi tra lockdown e coprifuoco. **Ma la stabilità no, visto che i lavoratori in somministrazione avanzano del 39% e quelli a chiamata o intermittenti del 64%, con in media solo 10,6 giornate lavorate al mese.**

Nel frattempo la giungla dei contratti collettivi nazionali di lavoro esistenti in Italia – ben 985 registrati a giugno dal Cnel, l'80% in più nell'arco di un decennio – riflettono un mercato del lavoro frammentato e dove proliferano accordi pirata firmati da sindacati o associazioni di impresa sconosciuti.

E il dumping salariale è la molla che nutre la bolla dei

contratti pirata, soprattutto in territori del Paese meno produttivi, con alta disoccupazione o nelle imprese più fragili: si offre un contratto, ma si impone un livello di salari più basso (l'8% in media) del minimo applicato nel settore, sapendo che sarà accettato pur di lavorare.

* [“Uno studio di Garnero e di Claudio Lucifora, docente all'università Cattolica di Milano, dimostra che la scontata correlazione inversa tra minimi salariali e occupazione è in realtà modesta. In altri termini, è vero che all'aumentare dei minimi l'occupazione scende. Ma, al contrario, un aumento del 10% di lavoratori sottopagati produce un aumento dell'occupazione di appena il 2%. E anzi, se la percentuale di sottopagati è ampia, l'occupazione non solo non sale, ma scende: quindi la relazione cambia di segno”].

